

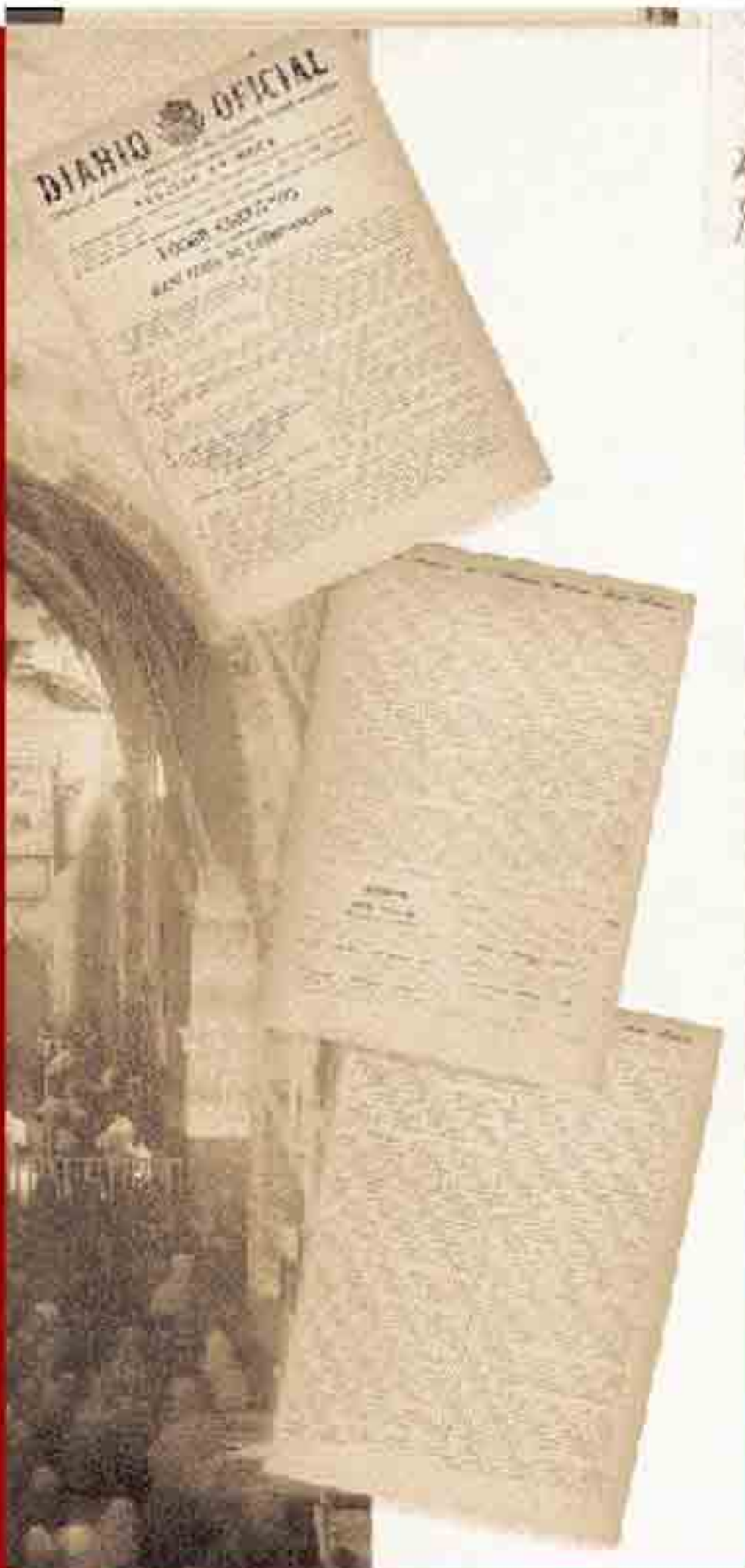
LE LEGGI PENALI.

Calles provvede ad un durissimo giro di vite: contro la libertà della Chiesa vengono promulgate durissime leggi penali che colpiscono violentemente le istituzioni e le iniziative sociali della Chiesa: sono perquisite le sedi delle associazioni, saccheggiate gli istituti, espulsi i sacerdoti stranieri.

Si poterono udire infatti dichiarazioni esemplari come quella del ministro della guerra, e alto dignitario massonico, il generale Joaquim Amaro: "La Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, il suo clero trasformato in partito politico rapace, reazionario e retrogrado, sono stati la causa unica dei mali che hanno oppresso il Messico dalla conquista spagnola ai nostri giorni (...). Nella interminabile serie di sollevazioni e colpi di stato che devastano il paese da secoli, il clero ne è stato l'istigatore e l'elemento più potente, a causa delle sue grandi risorse materiali e della sua identificazione assoluta con tutti i nemici della Rivoluzione." Si tratta di dichia-

razioni che, oltre a mancare - come si è visto - di ogni fondamento storico, sono anche prive di originalità: in esse si avverte l'eco della retorica illuminista e giacobina usata ad attribuire alla religione, e *maxime* alla Chiesa Cattolica, ogni nefandezza e ogni oscuro complotto teso ad impedire l'avvento di un'epoca di progresso e razionalità. Il presidente Calles, animato da un furioso quanto lucidamente risoluto odio per la Chiesa, decise di provvedere alla risoluzione definitiva della "Questione cattolica" in Messico. Egli riprese la costituzione carranzista, e sottoponendola ad una personale rilettura ne volle la più rigida applicazione, ponendo nuove sanzioni ai trasgressori, riformando il Codice Penale. Infine fece votare il regolamento poliziesco del famigerato articolo 130, ricavandone un'altra legge penale composta da trentatré articoli, nota come "Legge Calles". Approvata senza discussione il 14 giugno 1926, entrò in vigore il 31 luglio. In forza di queste

nuove normative la Chiesa veniva disconosciuta dal governo, che pertanto intimò l'allontanamento dei preti stranieri, abolì molte diocesi, esautorò la gerarchia, impose la registrazione di tutti i sacerdoti, arrivò persino a stabilire le funzioni da celebrare. Secondo le nuove direttive veniva abolita la libertà di insegnamento religioso tanto nei testi, come nei nomi, nelle immagini, nei gesti (leggi: segno della croce), nelle suppellettili, nelle persone. Niente più libertà di associazione: proibite le comunità religiose, vietati i voti emessi liberamente, puniti i genitori che cercavano di educare i figli alla Fede. Niente propaganda religiosa a mezzo stampa e conferenze; nessun diritto di voto al clero, abolita la veste talare. Espulsi i membri di tutti gli Ordini Religiosi, così che interi istituti assistenziali - orfanotrofi, ospedali, asili, ospizi - furono privati della loro presenza. Ogni trasgressione della legge, anche minima, era sanzionata con il carcere.



Malgrado la crescente repressione militare, gli arresti di massa, le torture e le fucilazioni, i cattolici messicani continuarono a scendere in piazza in tutto il paese per difendere la propria libertà religiosa: nella foto, una manifestazione a Tototlán (Jalisco) il 31 luglio 1926.

IL TEMPO DELLA VIOLENZA.

Di fronte a questo rilancio dell'odio anticattolico ed a queste ulteriori limitazioni delle libertà, questa volta la Chiesa messicana - clero e laici insieme - rispose no.

Con questo, il guanto di sfida era lanciato, e ancora una volta nella storia, iniziò una lotta - *usque ad effusionem sanguinis* - per conservare la libertà della Chiesa e per garantire al popolo il rispetto dei suoi diritti. Quale tattica da seguire per difendersi da queste leggi? La scelta era difficile: ancora metodi pacifici o difesa attiva, e con quali mezzi?

Da parte dei cattolici si diede, ancora una volta, la priorità ai metodi non-violenti, ma agendo con più incisività e in modo più organizzato.

Prima di tutto venne rivolto un appello al Congresso firmato da due milioni di cittadini. Queste firme rappresentavano un vero plebiscito nazionale, e l'espressione di una volontà popolare molto eloquente di opposizione al

regime. Il Congresso, su suggerimento di Calles, cestinò il ricorso senza prenderne visione con il pretesto che i cattolici, obbedendo al Papa, capo straniero, avevano perduto il diritto di cittadinanza. Esauriti tutti i mezzi legali perchè ai cattolici fosse lasciato almeno il diritto comune, l'Episcopato messicano decise la sospensione del culto.

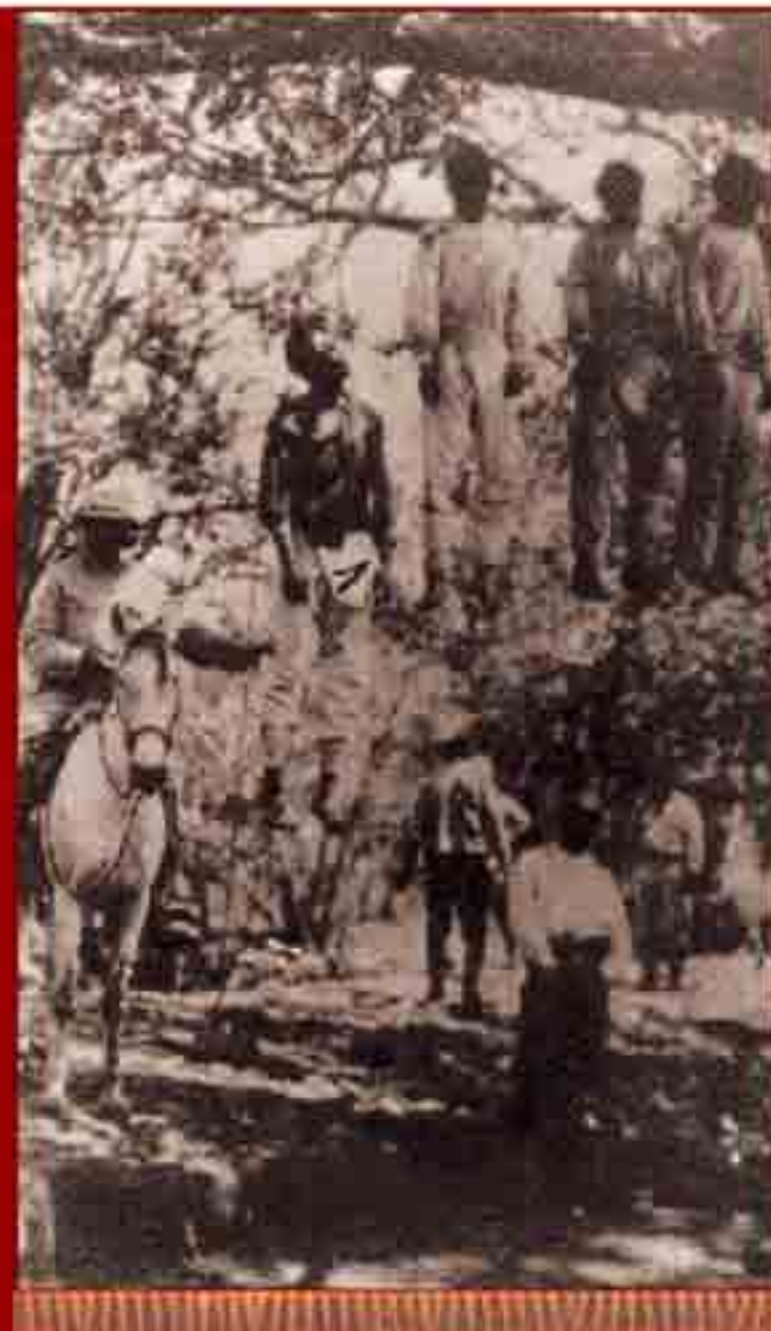
A tale soluzione si era giunti dopo che tra i vescovi si erano confrontate posizioni anche piuttosto divergenti sulla modalità di affronto della crisi.

Di fronte alle perplessità dei pastori, il laicato cattolico organizzato si mosse con intelligenza e decisione: vennero sottoposte all'attenzione dei vescovi due proposte di azione incisiva e ancora non violenta. La prima prevedeva una vasta campagna di propaganda anti-governativa e di disobbedienza civile, consistente in un boicottaggio economico nei confronti dello stato e dei suoi sostenitori (indu-

striali, magnati del commercio, banchieri). La seconda proposta era altrettanto clamorosa e ancora più significativa sul piano simbolico: la sospensione del culto pubblico in tutto il paese allo scopo di mostrare al mondo che la Chiesa in Messico non era più in grado di esercitare liberamente la propria attività e la propria missione.

Rispetto alla prima proposta l'Episcopato espresse immediatamente il proprio parere favorevole, mentre per l'eclatante decisione della sospensione del culto si riservò di esprimersi una volta consultata la Santa Sede.

La crescente protesta pacifica dei cattolici messicani scatenò la barbarie delle *masnade* armate governative, che senza alcun rispetto delle leggi emesse dal governo stesso, si abbandonarono a massacri indiscriminati di oppositori. Nella foto, le vittime di una fucilazione di massa.



Anche le impiccagioni di massa vennero largamente usate dalle truppe governative per spezzare la resistenza della popolazione.

31 LUGLIO 1926.

Nei mesi di giugno e luglio ci fu un intenso scambio di dispacci con Roma. Il 22 luglio giunse la risposta definitiva: in un suo telegramma, il Segretario di Stato, Cardinale Gasparri, comunicava: "Santo Padre condanna legge e contemporaneamente ogni atto che possa significare od essere interpretato dal popolo fedele come accettazione o riconoscimento di detta legge."

Era l'atteso, autorevole avallo allo sciopero del culto, che fu promulgato immediatamente, il 24 luglio, a partire dalla data di entrata in vigore della legge e fino alla revoca di essa. Dal 31 luglio 1926 il Clero non avrebbe più celebrato i sacramenti e avrebbe lasciato le chiese alla custodia dei fedeli.

Sul popolo dei fedeli la decisione presa suscitò un'impressione enorme, apparendo ben più che una decisione politica o il momento cruciale di un conflitto culturale e sociale: per gli indios, per i campesinos, per le

donne, per la gran parte della popolazione del messico si trattava di un avvenimento eccezionale, epocale e apocalittico: le chiese vuote, i sacerdoti, quelli che non erano stati esiliati, arrestati o uccisi, nascosti e gli altari spogli. Si percepiva un clima da *Terre Gaste*, da terra desolata e abbandonata da Dio a causa dell'empietà degli uomini, un clima di tensione spirituale quasi mistica.

I poveri di Cristo non avevano mai visto niente di simile, e quello che stava accadendo neppure era mai stato immaginabile: una terra senza Sacramenti, cioè senza i segni visibili della presenza di Dio.

Nei giorni che precedettero la sospensione del culto, le chiese del Messico videro intere folle accostarsi all'altare, per nutrirsi del Pane eucaristico. Si assistette a migliaia di battesimi, di comunioni, di matrimoni; nella sola capitale furono amministrati novantamila cresime. Un grande fervore percorse il

popolo messicano, come se ci si stesse avvicinando al Giorno del Giudizio. I cattolici uniti nella *Lega della Libertà religiosa* decisero intanto di attuare tutte le misure previste di resistenza passiva. Si trattò di una serie di coraggiose e legittime iniziative.

Se le chiese si trovarono ad essere chiuse, furono le case private ad essere trasformate in oratori. Il Papa autorizzò una liturgia breve per la Messa, rinnovandosi per la Chiesa in Messico il periodo delle catacombe: i sacerdoti potevano celebrare in ogni luogo, anche senza paramenti sacri, usando calici di vetro, limitando il sacro rito all'Offertorio, Consacrazione e Comunione.



Di fronte al crescente terrorismo di stato la Chiesa messicana, in piano accordo con Roma, fu costretta ad un gesto epocale e clamoroso: il 31 luglio 1926 decretò la sospensione del culto pubblico e tutte le Chiese restarono chiuse, con enorme impressione popolare. Nella foto, l'ultima Messa nella Chiesa di San Francesco d'Assisi (Jalisco).



Una banda di soldati, penetrati in una Chiesa, vengono arringati da un ufficiale massone. In tutto il paese le profanazioni di edifici sacri si contarono a centinaia.

INIZIA LA PERSECUZIONE.

Perseguitati nella loro Fede, i cattolici ritrovarono coraggio: affollando le chiese la domenica, e davanti al tabernacolo vuoto, a candele spente, vigilati dalle spie, pregavano ad alta voce, cantando le litanie, l'inno a Cristo Re, mentre dal pulpito un laico leggeva il Vangelo. I fedeli, quando si incontravano, si salutavano col motto: "Preghiamo per noi e per essi." Erano coloro che soffrivano nelle prigioni, che erano in esilio, che cominciavano a combattere nella file dei Soldati di Cristo Re. La polizia controllava specialmente i sacerdoti, che erano in gran parte concentrati nella capitale, e dovevano ogni giorno fare atto di presenza presso i posti di Polizia. Aumentò vertiginosamente il numero degli arresti e delle violenze.

Si cominciò con i vescovi: tutti gli ordinari vennero denunciati e le loro lettere pastorali dichiarate sediziose. Il governo dichiarò che non ci fosse più di un superiore ecclesiastico

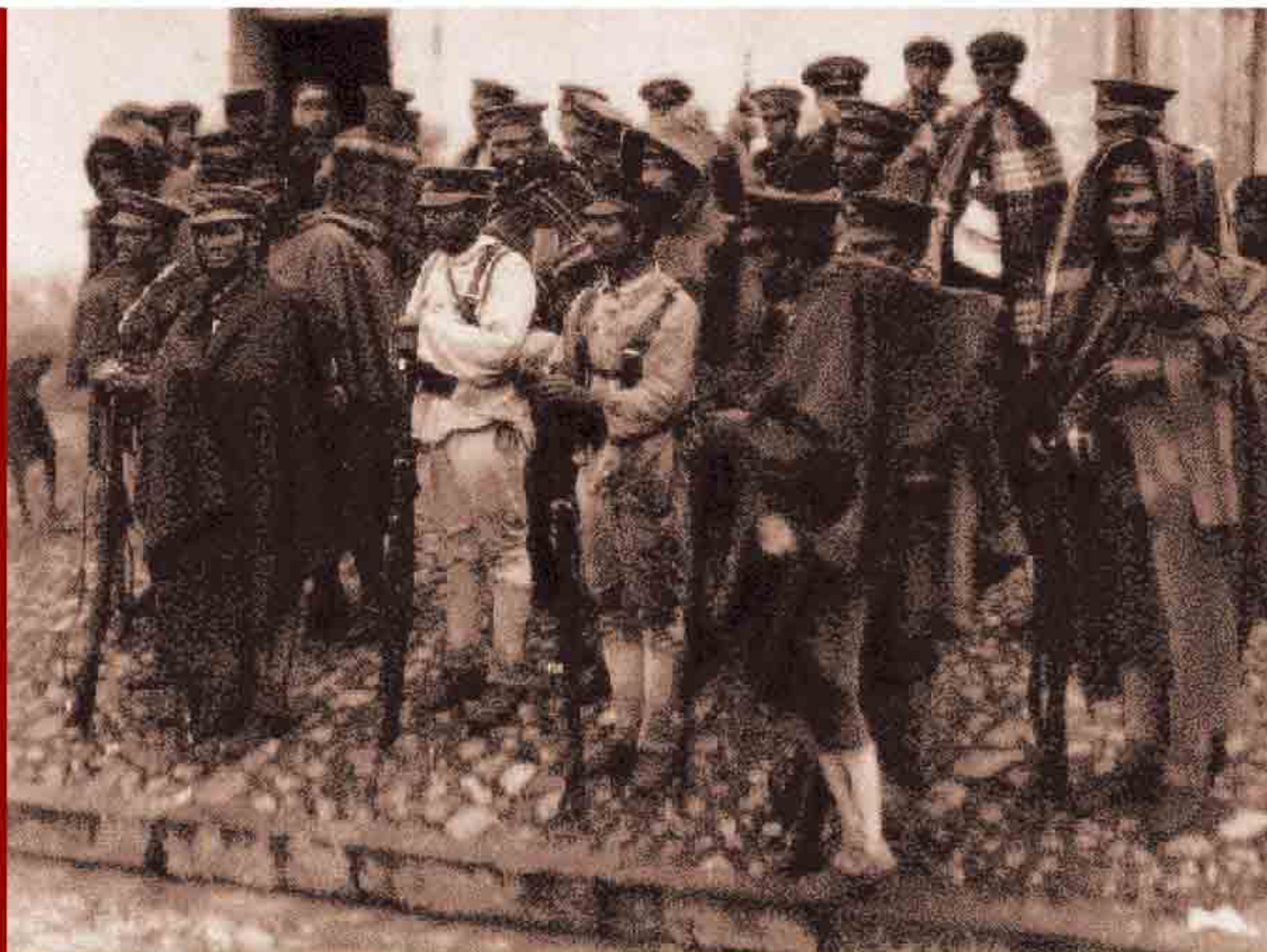
per ogni stato, per cui vari vescovi vennero scacciati dalle loro diocesi; altri furono arrestati; altri ancora minacciati, malmenati, oppure cacciati negli Stati Uniti.

Anche nella periferia della repubblica, in ogni paese e villaggio, la polizia e l'esercito intervennero capillarmente e sempre più duramente contro parroci e fedeli.

Calles impose agli impiegati statali cattolici una scelta: rinunciare a Cristo, ovvero abiurare pubblicamente, o perdere il posto.

Su quattrocento maestri di Guadalajara, ben trecentottantanove preferirono essere destituiti piuttosto che obbedire a Calles: al di sopra degli interessi materiali prevalse la voce della coscienza che impone di non dare a Cesare quello che solo appartiene a Dio. All'ennesimo giro di vite del dittatore i cattolici reagirono proclamando il boicottaggio: acquistare solo lo stretto necessario, disertare teatri e luoghi di divertimento, rinunciare

ai viaggi, ritirare i depositi dalle banche. Il boicottaggio venne propagandato dai giovani; dai volantini, dai manifesti affissi sui muri, nei negozi, sui tram, perfino appiccicati sui cappelli, un solo appello: non comprare. Gli effetti di questa paralisi commerciale non tardarono a farsi sentire. I negozi apparvero deserti, ed in pochi giorni ventisette milioni di pesos furono ritirati dalle banche ed emigrarono all'estero, e il ministro delle Finanze si trovò a dare le dimissioni. Il 9 ottobre la Banca di Tampico fallì, seguita il giorno dopo dalla Banca Inglese; nel giro di pochi giorni crollarono le Camere di Commercio. Le casse dello Stato risultarono vuote, e i fogli clandestini denunciarono gli scandali e le ruberie dei membri del Partito, primi tra tutti Calles ed Obregòn. La reazione del regime fu immediata: chiusura delle tipografie sospette, arresti di massa di donne e ragazzi.



Dopo il 31 luglio 1926 inizia su larga scala la persecuzione dei cattolici in Messico: ogni cattolico, in quanto tale, diviene un nemico del governo militare, che ritiene di incarnare principi di "progresso" e di "libertà". Lo strumento principe della persecuzione fu l'esercito, sovente costituito da coscritti arruolati a forza, dal bassissimo valore militare ma pronti al saccheggio ed alla violenza.

UN POPOLO INSORGE: I CRISTEROS.

La resistenza cattolica si realizzava non muovendo da ragioni ideologiche, ma per la difesa delle persone fisiche, della libertà minacciata, dei diritti conculcati. Due erano le priorità nelle prime fasi dello scontro: la difesa delle chiese e l'attuazione del culto clandestino. La Gioventù Cattolica prestò a queste opere il personale e l'entusiasmo verso quei sacerdoti e quei laici gettati sul lastrico dai provvedimenti governativi, e nell'organizzazione del culto privato. Il loro coraggio trovò modo di farsi notare anche in alcune azioni da "commandos", come la liberazione dalle carceri di sacerdoti imprigionati, mettendoli quindi in salvo oltre le frontiere: accanto alla resistenza passiva cominciava ad affiancarsi quella attiva.

Fin dall'agosto del 1926 nelle campagne si verificano moti di piazza e vere e proprie rivolte, davanti alle quali l'esercito governativo, forte dei consueti metodi, ostenta sicurezza. Tuttavia nel mese di settembre sono già tredici

i focolai di insurrezione armata accesi, e la propagazione dell'incendio è rapida e micidiale: nel mese di ottobre una brigata di federali viene assalita ed annientata nello stato di Durango.

Si tratta sempre di moti spontanei, organizzati localmente e senza collegamenti o strategie comuni: semplicemente uomini e donne, contadini e artigiani, stanchi di subire, hanno imbracciato le loro armi rudimentali - vecchi fucili da caccia, falcioni, coltelli - e hanno detto basta all'odio e al fanatismo imperversante. Le voci di queste lotte, di questo coraggioso risveglio del popolo messicano attraversarono le contrade portando ovunque fremiti e speranze di riscatto. Tra novembre e dicembre tutto il Messico centrale era insorto: nello stato di Jalisco, uno degli epicentri della rivolta, il reggimento del generale Arenas venne sconfitto e distrutto. Nelle grandi città, asfissiantemente controllate dall'esercito, era invece la *Lega per*

la Difesa della Libertà Religiosa a condurre l'opposizione, avvalendosi ancora dei pochi mezzi consentiti dal diritto. La persecuzione si era inasprita, con uccisioni, arresti, furti, saccheggi, stupri: il Messico era sottoposto ad un regime di terrore e di orrori, in contrapposizione al quale stava un'opposizione disarmata, con la libertà di stampa ormai soppressa, la giustizia sospesa, la Costituzione stessa interpretata arbitrariamente, il diritto soffocato dal sistema poliziesco. Il Messico di Calles metteva i propri cittadini cattolici nell'alternativa: scegliere tra l'apostasia e il martirio. Per anni essi avevano pazientato, mentre venivano privati delle libertà, dei diritti, sottoposti ad ogni sopruso da parte dei caudillos locali, derubati, derisi, oppressi. La misura era colma, e Calles fece traboccare la coppa: fu allora che un popolo civile ma esasperato prese le armi, innalzando la bandiera biancazzurra su cui campeggiava l'Immagine della Vergine di Guadalupe.



Dopo aver tentato tutte le vie pacifiche, il laicato cattolico messicano prende le armi, per la difesa della Fede, della propria vita e delle proprie sostanze. Nella foto, una quotidiana messa al campo presso un'unità di Cristeros.

UOMINI PER LA BUONA BATTAGLIA.

La mobilitazione generale pacifica lanciata dalla Lega per il 1 gennaio 1927 fallì, ancora una volta schiacciata dagli arresti di massa, dalle torture inflitte ai prigionieri, dagli assassinii. Le grandiose manifestazioni di massa finirono in un gigantesco bagno di sangue. Venuta meno ogni possibilità ragionevole di una soluzione politica, risultò vano ogni tentativo di instaurare un dialogo con il governo, nemmeno mettendolo sotto pressione con il boicottaggio i cui danni erano stati riparati dai pronti aiuti economici statunitensi, ai cattolici non restava altro da fare che lasciare le proprie occupazioni, le famiglie, le case, riunendosi nell'Esercito Nazionale dei Liberatori.

I nemici li chiamarono per derisione *Cristeros* (da *Cristos Reyes*), ed in verità essi erano soldati di Cristo Re, impegnati nella legittima difesa delle proprie vite, di quelle dei propri cari e di ciò che di più caro aveva-

no: la fede in Nostro Signore Gesù Cristo, fede colpita, negata, oppressa dai propri nemici. Così come i vandeani, che di fronte all'avanzare dei giacobini che venivano a distruggere le chiese, ad uccidere i sacerdoti, a bruciare la terra, avevano alzato fieramente la testa e avevano gridato: "ridateci il nostro Dio!", così fecero, con coraggio e consapevolezza, i *Cristeros*.

Occorre precisare - a scanso di qualsiasi equivoco - che non si trattò di un conflitto "clericale": l'Episcopato messicano, che ovviamente era largo di simpatie per questi combattenti, non fu coinvolto negli eventi bellici; i responsabili del movimento, in un manifesto del 14 marzo 1927 si assumevano ogni responsabilità, "escludendo che la chiesa avesse alcuna partecipazione alle attività, politiche e belliche, essendo la sua missione realizzare opere di carità e di pace, religiose e sociali."

In realtà la guerra dei *Cristeros*, ovvero la *Cristiada*, fu - come scrive Meyer, "guerra coloniale, condotta da un'armata coloniale contro il suo stesso popolo; essa seguì il corso di tutte le guerre di questo tipo: la durezza della repressione, le esecuzioni dei prigionieri, il massacro delle popolazioni civili, la tattica della terra bruciata, il saccheggio, le violenze lasciano nel solco tracciato dai federali altrettante nuove sollevazioni in germe".

La reazione in armi fu un evento del tutto inaspettato da parte della dittatura, che riteneva di avere spaventato a sufficienza la gerarchia e schiacciato l'associazionismo ufficiale. Non aveva previsto che un intero popolo potesse ribellarsi.

Un'unità di *Cristeros* attende a capo scoperto, ma con le armi in mano, il passaggio di una processione religiosa.



Nei ranghi dei *Cristeros* si ritrovò l'anima profonda del popolo messicano, fiero e devoto, assai distante dalle immagini caricaturali diffuse successivamente in modo - ovviamente - interessato. Nella foto, un *Cristero* a cavallo.



LA CRISTIADA.

Il sollevamento in armi dei Cristeros avvenne soltanto dopo che si era rivelato inutile ogni sforzo di conseguire la giustizia con mezzi pacifici. Invano i cattolici messicani si erano rivolti ai governi stranieri per un intervento internazionale di carattere umanitario: la Società delle Nazioni da Ginevra aveva respinto l'appello. Davanti a tale autorevole indifferenza, comprensibile stante l'ideologia massonica che aveva dato vita all'organizzazione che poi sarebbe diventata l'O.N.U. e che ne dirigeva le sorti, nonché all'evidenza del proprio isolamento, i cattolici messicani giudicarono che occorreva salvare la patria col proprio sudore e col proprio sangue.

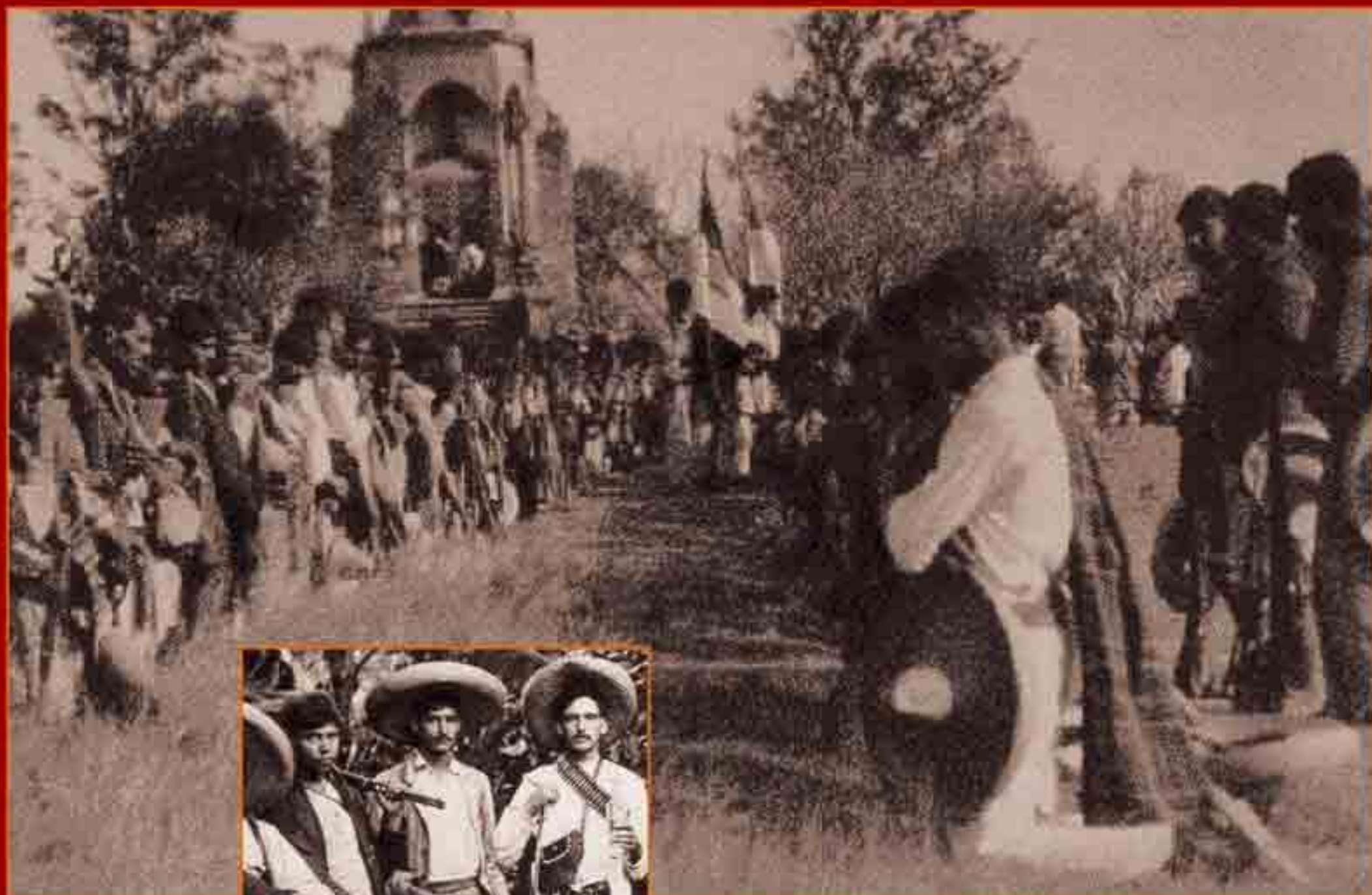
L'11 gennaio 1927 fu proclamato alla nazione il Manifesto detto "De los Altos", che sanciva la nascita dell'*Esercito Nazionale dei Liberatori*. Generale in capo fu eletto Enrique Goroztieta, che veniva dall'Accademia Militare. Egli aveva adottato il programma della Lega compendiato

nella parola *libertà*. Dovevano cioè essere assicurate tutte le libertà fondamentali allora sospese: religiosa, d'insegnamento, di associazione e di stampa. Goroztieta non rappresentava la solita figura di generalissimo già protagonista degli infiniti colpi di stato che avevano per un secolo devastato il paese. Anzi, l'assenza tra i cristeros di capi carismatici costituiva una significativa novità nella storia messicana, nella quale interi movimenti rivoluzionari si erano identificati ideologicamente con il proprio leader (basti pensare al porfirismo, al villismo, allo zapatismo); L'insieme coerente degli ideali concreti dei cristeros fa sì che non si instauri alcun culto della personalità nei confronti di un capo. Per i Cristeros il vero e unico capo delle loro schiere è Cristo Re, del quale anche gli alti comandanti non sono che vassalli. Così fu dunque per Goroztieta, quarantenne generale già collocatosi volontariamente a riposo. Le poche immagini fotografiche della

rivolta ce lo mostrano come un uomo fiero, volitivo, bardato di cinturone con le munizioni, ma con un grosso crocifisso d'argento appeso al collo e ben visibile sulla camicia.

L'*Esercito dei Liberatori*, o Guardie Nazionali, si organizzò dunque disponendo unicamente del sostegno dei volontari e della popolazione civile. L'armata era composta di giovani, in prevalenza contadini, ma vi erano anche operai, studenti, impiegati, animati e uniti da uno spirito ammirabile. Alla sera, prima di addormentarsi, i Cristeros cantavano l'inno "*Tropas de Maria*." Quando era possibile si conservava il Santissimo Sacramento, ed i soldati si davano il cambio ogni quarto d'ora per l'adorazione. Ogni reggimento aveva il suo cappellano. I Capi portavano la croce sul petto ed i soldati l'immagine della Vergine di Guadalupe. Prima di dare battaglia i soldati si facevano il segno della croce e poi si battevano al grido di "Viva Cristo Re!".

Come in Vandea, prima di dare battaglia alle truppe del governo i Cristeros si confessavano e comunicavano.



Ogni unità Cristera era costantemente assistita dai propri sacerdoti, che condividevano la vita della truppa. Nella foto, un gruppo di Cristeros di S. José de Gracia (Stato di Michoacán); il terzo da sinistra, in basso, è il sacerdote che assiste il gruppo, don Federico Gonzalés.

LE BRIGATE "S. GIOVANNA D'ARCO".

Per l'opinione pubblica internazionale, addomesticata dagli organi di informazione, ciò che stava avvenendo in Messico era "un colpo di stato reazionario finanziato dai ricchi possidenti". In realtà la finanza messicana e la grossa imprenditoria erano al fianco di Calles. Furono i poveri a dare tutto per aiutare l'Esercito di Cristo Re contro il dittatore Calles. I contadini rischiarono la vita portando da mangiare alle truppe, a volte percorrendo fino a venti o trenta chilometri a piedi. Tra la popolazione si distinsero in questo compito soprattutto le donne: singolarmente o inquadrare in brigate intitolate a Santa Giovanna d'Arco, assicuravano assistenza ai feriti, vettovagliamento, rifornimento di materiali.

Per le donne dei "briganti" non vi era tuttavia alcuna pietà da parte del governo: quando venivano arrestate, nel corso di rastrellamenti, o per rappresaglia, o per ottenere la conse-

gna dei loro uomini, o mentre svolgevano i loro compiti tattici in seno all'Esercito dei Liberatori come porta ordini o impegnate nella consegna di vettovagliamenti o di munizioni alle truppe, finivano davanti al plotone d'esecuzione. Madri, sorelle, spose, vendettero gioielli, mobili, perfino vestiti e coperte per acquistare viveri e munizioni per i Soldati di Cristo Re.

Donne coraggiose, come le innumerevoli altre che affollarono le carceri, che versarono il loro sangue, che furono vittime di orrende violenze. I Cristeros erano ben altro che mercenari o predoni: con i pochi mezzi a disposizione, si batterono da valorosi tenendo a lungo in scacco l'esercito nemico. Il problema più rilevante era la cronica mancanza di munizioni e l'armamento scadente, spesso costituito da armi sottratte al nemico dopo i combattimenti. Grazie alle capacità tattiche di Goroztieta i Cristeros riuscirono ad orga-

nizzarsi in ottime formazioni di guerriglia, in grado di passare attraverso le strette maglie delle truppe governative. Il generale riuscì anche a dare a quei soldati improvvisati un buon addestramento, estendendo quindi i propri modelli tattico-organizzativi anche ai vari gruppi spontanei di insorti, raggiungendo così l'obiettivo di un'unica unità di comando e una maggiore omogeneità militare. L'adesione alla rivolta è progressiva, sviluppandosi su basi locali, con modalità di reclutamento che ripercorrono modelli arcaici e tradizionali: sono interi clan a prendere le armi, con capi che coincidono con le autorità sociali naturali, ossia capi famiglia e capi villaggio, o parroci.

All'inizio del conflitto il governo ostentò la massima sicurezza di fronte all'opinione pubblica: si sarebbe sbarazzata di quei pochi pezzenti in breve tempo.

Ma anche quando non impugnarono il fucile, le donne pagarono un tributo di sangue enorme, accompagnando – sovente con i propri figli – ed assistendo in ogni modo la Cristiada.



Autentica guerra di popolo per la sopravvivenza dell'intera civiltà cristiana messicana, all'interno della Cristiada anche le donne messicane dettero un contributo enorme, dando anche vita a delle unità militare esclusivamente femminili, le "Brigate S. Giovanna d'Arco". Nella foto, un'esercitazione a fuoco.

